IN QUESTO NUMERO UN ARTICOLO DI PALMIRO TOGLIATTI SU TRIESTE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63 964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Jugoslavia ha offerto di trattare il ritorno di Trieste all'Italia senza pregiudiziale di scambi territoriali. Sforza ha rifiutato. È Trieste o la guerra che il Governo De Gasperi desidera?

ANNO XXV (Nuova serie) N. 71 ★ VENERDI 26 MARZO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

TRUFFA ALL'AMERICANA

La conversazione più interessante sulla questione di Trieste la ebbi, nel 1944, con Salvatore Contarini, in quell'incontro col vecchio diplomatico italiano del quale già altra volta ho informato l'opinione pubblica. E poichè di quella conversazione conservo non solo il ricordo, ma un appunto preciso, mi piace riferirla ora, poichè il contenuto di essa mi sembra oggi quasi incredibile per la miracolosa precisione profetica.

Avevamo parlato a lungo, dunque, della situazione dell'Italia in quel momento, della politica estera fatta a Brindisi e a Salerno e che entrambi consideravamo giusta, e di quella successiva, inaugurata da Bonomi, e verso la quale eravamo pure diffidenti entrambi. Eravamo alla fine del colloquio, e per passare ad altro tema e quindi terminare, osservai che forse la politica di Bonomi era ispirata dal desiderio di ricevere dagli anglosassoni Trieste. Mi lasciò dire e tacque un istante, socchiudendo gli occhi. Poi lanciò rapido: «No, gli anglosassoni non daranno Trieste nè all'Italia, nè alla Jugoslavia. La lasceranno pendere in mezzo ai due paesi. Se ne serviranno, se potranno, per rafforzare un regime loro alleato al di là dell'Isonzo: altrimenti la terranno sospesa fino a una nuova guerra, e la offriranno a noi per farci fare ancora una volta una guerra per conto d'altri».

La prima ipotesi cadde subito, per il rapido consolidamento del nuovo regime repubblicano e popolare jugoslavo; la seconda si sta esattamente realizzando in questi giorni, e la previsione del Contarini — della quale non nascondo di essermi validamente servito nei colloqui sulla questione triestina da me condotti a Belgrado nel 1946 —, rivela precisione e acutezza di giudizio veramente poco consuete; rivela però soprattutto che in quel grande scomparso il realismo del diplomatico intelligente andava unito a una immediata intuizione delle necessità della vita nazionale italiana, prima fra tutte quella di non «fare una guerra per conto d'altri», cioè di mantenere in Europa e nel mondo una posizione di indipendenza e autonomia, a salvaguardia di quella sovranità della nazione italiana che c'è voluto tanto tempo a conquistare e che tante volte già abbiam corso il rischio di perdere.

I disgraziati uomini politici che oggi dicono di dirigere la nostra politica estera — in realtà essi non dirigono nulla, ma vanno e lasciano andare il nostro Paese alla deriva nel vortice pauroso che trascina verso una nuova guerra e una nuova catastrofe i popoli d'Europa —, non solo non posseggono nè il senso della realtà nè il senso delle necessità nazionali, ma nei confronti dei gruppi imperialistici che vorrebbero imporci una nuova guerra per conto loro, compiono esclusivamente la degradante funzione del compare che tiene a bada il povero cui si sta cercando di portare via il portafogli con una truffa all'americana.

Non mi pare infatti possa essere diversamente definita la proposta relativa a Trieste fatta dai ministri degli esteri delle tre potenze «occidentali». Il popolo italiano, intelligente e sagace come sempre, ha immediatamente colto, senza bisogno che nessuno gliclo suggerisse, il lato più grossolano e direi quasi farsesco della cosa. Se ci son così amici — dice il popolo —, perchè non incominciano col renderci quello che ci han preso loro: territori, colonie, quattrini? Il gesuituccio Bidault, fattagli questa domanda a Torino, ha perso le staffe e s'è arrabbiato. La consuetudine dei colloqui col conte Sforza e dei discorsi e brindisi e giuochi di monocolo del nostro ministro degli esteri l'aveva forse indotto nella convinzione che tutti gl'italiani siano degli imbecilli. Ma ci corre! Gl'italiani capiscono molto bene chi è che li prende in giro e li vuol far fessi, e chi ragiona e discute con loro con serietà e onestà.

Ma questo aspetto, ripeto, quasi farsesco della cosa, non deve nascondere al nostro sguardo l'aspetto invece è gravissimo, e quasi tragico.

Che cosa hanno proposto. Infatti, i ministri «occidentali»? Hanno proposto, in sostanza, di risolvere la questione di Trieste senza tener conto della Jugoslavia, del cui parere, nella loro nota, nemmeno si fa cenno. Ma il trattato è firmato anche dalla Jugoslavia, e non si vorrà negare che questo paese è, insieme con l'Italia, il più interessato alla questione triestina. Che cosa vuol dire rivedere un trattato collettivo per atto d'una sola parte, senza nemmeno consultare l'altra parte interessata? Credo non occorra possedere grande scienza storica e diplomatica per sapere che cosa vuol dire. Nel migliore dei casi vuol dire una rottura di relazioni. Ma quando si leggono i discorsi bellicosi di Truman e, come commento alla nota tricstina dei tre «occidentali», uomini di stato americani annunciano a suon di tromba che le navi americane nel Mediterraneo già sono cariche di bombe atomiche, è più che legittimo pensare che i guerrafondai d'oltre Oceano pensano probabilmente a qualc[illegible] molto più grave che a una rottura di relazioni; pensano di scatenare un nuovo flagello tremendo e hanno scelto Trieste unicamente come un pretesto, per poter trascinare l'Italia nell'abisso sin dal primo momento, servendosi del nostro povero Paese come punto d'appoggio per i loro delitti.

Ed ecco profilarsi, atroce ma precisa, la prospettiva del vecchio Contarini: la guerra imposta all'Italia «per conto di altri», come nel 1915-18, quando noi ci sacrificammo e i grossi imperialisti inglesi e francesi si dirisero il mondo per conto loro; come nel 1940-45, quando per poco non abbiamo perduto tutto per servire un imperialismo straniero. Capiscono i nostri governanti che è di questa prospettiva terribile che oggi si tratta? A noi importa che lo capisca il popolo, perchè un governo diretto da uomini i quali scherzano con la prospettiva della guerra, è un governo di nemici della nazione e deve essere spazzato via. Il 18 aprile lo faremo senza esitazioni.

Quanto agli americani, agli inglesi ai francesi, se essi vogliono davvero aiutare l'Italia a riavere Trieste entro le sue frontiere e sotto la sua sovranità, essi non hanno da fare altro che una cosa: togliere il loro divieto alle conversazioni e trattative dirette tra la Repubblica italiana e la Repubblica jugoslava circa la questione di Trieste e tutte le altre che sono pendenti tra i due paesi. Il pretesto del preteso richiesto scambio con Gorizia è una cosa che fa ridere chiunque si intenda di trattative diplomatiche. Nessuno lo sa meglio di me, che condussi quelle conversazioni con Tito nel novembre 1946 e al ritorno dichiarai subito che non vi era nessun «prendere o lasciare», nessuno «scambio» tassativamente richiesto, ma vi era unicamente una prima impostazione da parte jugoslava, del problema, tanto per aprire la trattativa. Ma l'impostazione era, da parte jugoslava, — di questo posso far fede a chiunque, — così larga, così comprensiva, così amichevole verso di noi, che lasciava facilmente prevedere, purchè da parte italiana lo si fosse voluto, un accordo a noi più che favorevole.

Vero è che De Gasperi allora, invece di chiamarmi e sentire almeno come stavano le cose, mi fece scatenar contro quella campagna di ingiurie e di calunnie che tutti ricordano. Così avevano voluto i suoi padroni. Ma oggi la gente incomincia a capire. Dopo il 18 aprile, liberatici dal governo dei servi dell'imperialismo straniero, la questione di Trieste la risolveremo in quarantott'ore, con piena soddisfazione del nostro paese. E avremo lavorato, ad un tempo, per il bene della Nazione italiana e per la pace, cioè per il bene di tutti i popoli d'Europa.

PALMIRO TOGLIATTI

RISPOSTA DI AMICIZIA E DI PACE E SCACCO ALLE MANOVRE DEI GUERRAFONDAI

Belgrado pronta a trattare con l'Italia su Trieste

Pieno appoggio polacco alle nostre richieste sulle colonie

Dica ora Bidault: è disposto a trattare la restituzione di Briga e Tenda? - Dica Bevin: è pronto a riconoscere il mandato italiano sulle colonie? - Dica Marshall: vuole renderci le centinaia di miliardi che sono state pagate dall'Italia in conto riparazioni?

L'invio della nota anglo-franco-americana all'URSS, annunciato da Bidault a Torino, tendente a sollevare la questione di Trieste in maniera che avrebbe dovuto creare ostacoli, proprio alla vigilia delle elezioni, ai rapporti italo-jugoslavi non ha avuto successo ed ha anzi determinato proprio l'effetto contrario a quello che si proponevano le potenze cosidette occidentali.

La Jugoslavia difatti, dopo aver denunciato la manovra e gli scopi elettoralistici della nota anglo-franco-americana, si è dichiarata propizia, contro ogni aspettativa degli avversari, a discutere direttamente con il governo italiano la questione di Trieste. L'annuncio è stato dato a Belgrado lunedì scorso dal Ministro degli Esteri jugoslavo Simic.

Di fronte a tale notizia, gli anglo-franco-americani non hanno saputo trovare di meglio che tentare, secondo i loro ben noti sistemi propagandistici, di falsare il senso delle dichiarazioni di Simic e di attribuire a questi la proposta di un cambio tra Gorizia e Trieste.

Le dichiarazioni di Simic

Nel corso della conferenza sulla questione di Trieste, il Ministro degli Esteri jugoslavo Simic, dopo avere denunciato l'intensa campagna americana di propaganda «diretta a fare credere che la Jugoslavia non avrebbe pacifiche intenzioni verso l'Italia», aveva affermato: «I circoli reazionari internazionali con a capo gli americani fanno questo perchè sanno che ogni passo verso l'avvicinamento fra il popolo jugoslavo e quello italiano mette in pericolo la posizione dei reazionari che tentano di realizzare i loro piani e far pesare la loro influenza sull'esito delle elezioni.

Noi invece siamo convinti che il popolo italiano è abbastanza maturo per accorgersi degli scopi di tale campagna, come anche siamo convinti che gli effetti di tutte queste calunnie ricadranno su coloro che le diffondono.

Alla campagna di calunnie noi opponiamo gli sforzi tesi a stabilire buone relazioni di amicizia in primo luogo con i paesi vicini.

Perciò noi dimostriamo verso il popolo italiano tutta la buona volontà e tendiamo a stabilire le migliori relazioni con un'Italia nuova liberata dal fascismo e ciò negl'interesse di ambedue i Paesi e della pace».

Quanto alla questione di Trieste, Simic aveva dichiarato:

«Nonostante le campagne avversarie il governo jugoslavo resta profondamente convinto che si può raggiungere un miglioramento nelle relazioni tra i due paesi se i due governi inizieranno questa opera di riavvicinamento con sufficiente coraggio e decisione tenendo in considerazione soltanto gli interessi dei propri popoli e della pace. Per quello che riguarda la questione di Trieste il governo jugoslavo è ancora oggi disposto a cercare una soluzione concorde nello spirito dei colloqui che hanno avuto luogo fra Tito e Togliatti. La Jugoslavia è pronta ad accettare una soluzione amichevole su tutte le altre questioni in pendenza tra i due paesi poichè non aveva e non ha nemmeno oggi intenzioni ostili contro l'Italia nè contro il territorio di Trieste.

Se il governo della Repubblica italiana ha le stesse intenzioni amichevoli si potranno creare le condizioni perfette di sicurezza e di amicizia fra i due Paesi».

In merito alla conferenza stampa di Simic un portavoce jugoslavo a Belgrado ha smentito la notizia diffusa da agenzie straniere secondo cui il governo di Belgrado sarebbe disposto a cedere Trieste all'Italia in cambio di Gorizia. Il portavoce ha precisato in proposito che il Ministro Simic ha espresso semplicemente il favorevole atteggiamento del suo governo circa l'inizio di negoziati diretti con l'Italia nello spirito dei colloqui che già si svolsero a Belgrado nel novembre 1946 tra il Maresciallo Tito e il segretario generale del P.C.I. Palmiro Togliatti. «Il Ministro degli esteri jugoslavo, ha dichiarato il portavoce, ha inteso riferirsi allo spirito di quelle conversazioni, ma non ha inteso dire che i termini dovrebbero necessariamente essere gli stessi».

Quanto alla nota anglo-franco-americana diretta all'Unione Sovietica per la questione di Trieste, nota che è stata recentemente annunciata dal Ministro degli Esteri francese Bidault a Torino, il Governo jugoslavo ha protestato per la forma con cui il governo degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia hanno sollevato la questione della revisione di quelle clausole del trattato di pace con l'Italia che riguardano la città di Trieste. La protesta jugoslavia rileva che la nota anglo-franco-americana non fa alcuna menzione della necessità di accordarsi sulla questione di Trieste con l'altro stato interessato, con la Jugoslavia.

Afferma testualmente la nota jugoslava:

«Questo modo di procedere lascia pensare che lo scopo di questa proposta non è quello di trovare una soluzione migliore della questione di Trieste o la normalizzazione dei rapporti tra i popoli dell'Europa meridionale, ma è uno scopo propagandistico e non contribuisce al rafforzamento della pace mondiale. A tale riguardo

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

VOGLIONO TRIESTE O LA GUERRA?

Palazzo Chigi si rifiuta di trattare con Belgrado

Sforza smentito dalla stampa americana

A proposito delle notizie sulla eventualità di trattative dirette tra Italia e Jugoslavia per la soluzione del problema di Trieste, il portavoce di Palazzo Chigi ha dichiarato ieri che l'Italia «si attiene alla lettera della nota concordata anglo-franco-americana, alla quale essa si è immediatamente associata e non può trattare su una base diversa».

In alcune dichiarazioni trasmesse all'*ANSA* il conte Sforza ha tentato di smentire un fatto che le stesse agenzie americane hanno invece ripetutamente affermato in questi giorni, che la nota anglo-franco-americana su Trieste sia stata una mossa elettorale. «Non me la sento di rispondere a c[illegible]ha insinuato, ha detto Sforza, [illegible] argomenti così importanti come l'unione economica tra l'Italia e la Francia e la riapertura del problema di Trieste e del suo territorio siano state mosse elettorali».

Lo stesso «New York Herald Tribune» scrivendo del viaggio a Torino del ministro Bidault affermava candidamente che a questi era affidato il compito di «dare un impulso» al governo De Gasperi nelle poche settimane che mancavano alle elezioni.

I FRUTTI DEL LIVORE DI DE GASPERI

Dirigente d.c. spara su una compagna e suo figlio

COSENZA, 25. — A Roggiano Gravina, in provincia di Cosenza, un dirigente democristiano ha sparato contro la compagna Maria Ferrante, madre di otto figli, ferendola alla testa e contro il figlio di 19 anni, accorso in aiuto.

Il feritore è l'assessore al comune e membro del Comitato direttivo della D. C., Emilio Fellone, ex milite della MVSN, denunziato già altre volte per contrabbando di alcool, olio e zucchero.

Dopo il delitto, provocato dal rifiuto opposto dalla compagna Ferrante all'ordine impartitole dalla dirigente femminile della democrazia cristiana di votare per la D. C., il Follone si è dato alla latitanza, aiutato dal sindaco democristiano che lo ha accompagnato in auto a Cosenza.

IL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI A RAGUSA

I servi degli anglo-americani non daranno mai Trieste all'Italia

Parlando a 100 mila bolognesi Longo chiede conto a De Gasperi dell'impiego del fondo per i disoccupati

RAGUSA, 22 *(Ritardata)*. — Nel discorso tenuto a Ragusa domenica davanti a una folla di molte migliaia di cittadini, il compagno Palmiro Togliatti si è occupato a lungo della questione di Trieste così come essa si presenta dopo il passo anglo-franco-americano

I giornali dell'Isola — ha detto Togliatti — hanno annunciato ai cittadini, con grandi titoli, che Trieste ritorna all'Italia. Ma i cittadini, una volta letta la notizia, saranno rimasti con un palmo di naso. Non è vero niente che Trieste oggi ritorni all'Italia. Vi è stato unicamente un passo delle tre potenze cosiddette occidentali — Francia, Inghilterra e Stati Uniti — per dichiarare che esse ritengono che il Territorio Libero di Trieste dovrebbe rientrare a far parte dello Stato italiano. Questo, e niente di più: ma basta un minimo di riflessione per capire che non si tratta di altro che di una speculazione elettorale e di un volgarissimo trucco per sorprendere la buona fede degli italiani.

Le tre potenze cosiddette occidentali, hanno sempre detto, in forme più o meno diverse, che avrebbero voluto che Trieste rimanesse all'Italia; ma, in pari tempo, hanno sempre fatto tutto ciò che potevano, perchè l'Italia non potesse riavere Trieste. Così hanno sempre impedito, con tutti i mezzi, che l'Italia si mettesse per la sola strada che può portarla ad avere Trieste e che è la strada dell'accordo e della pacifica e fraterna collaborazione tanto con la Jugoslavia quanto con le altre potenze orientali, a cominciare dall'Unione Sovietica.

Le potenze occidentali, con una politica tortuosa e ge-uitica, hanno fatto tutto quanto potevano perchè Trieste rimanesse come un tizzone acceso tra l'Italia e la Jugoslavia: tizzone sul quale esse potessero

(Continua in 4.a pag., 1.a colonna)

Il discorso di Longo

BOLOGNA 25. — Alla presenza di oltre 100 mila persone il compagno Luigi Longo ha oggi parlato a Bologna, in nome del Fronte democratico

Dopo aver ri evato come la propaganda elettorale democristiana sia completamente e soltanto fondata sulla menzogna e la provocazione l'oratore ha ricordato come il Presidente del Consiglio animato solo da odio e da spirito di polemica abbia dimenticato ormai nei suoi discorsi di accennare ad un benchè minimo programma di riforme sociali

«De Gasperi — ha affermato Longo — intende contestare ai lavoratori il diritto di intervenire per risolvere i loro problemi. Ma i lavoratori italiani non rinunceranno mai a questo diritto, sancito nella nuova Costituzione

«Essi pretendono oggi che si ponga un freno ai licenziamenti e che si dia immediata esecuzione ai lavori promessi e mai iniziati che si applichi la settimana di quaranta ore lavorativa per dare lavoro a tutti».

Dopo aver affermato che non è ammissibile che gli operai lavorino e non percepiscano i salari mentre gli industriali imboscano i loro capitali e il esportano all'estero, Longo ha proseguito affermando che il governo deve rendere immediato conto dei miliardi che i lavoratori hanno sottoscritto questo inverno a favore dei loro fratelli disoccupati. Il governo finora non ha distribuito ai disoccupati che pacchi di fagioli marci ricevuti gratis dall'America.

«Deve cessare questa vergogna — ha affermato l'oratore. — I lavoratori devono sapere dove sono andati a finire i loro soldi».

Longo ha concluso polemizzando con De Gasperi del problema di Trieste.

FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE

Domani a Roma alle ore 18:
GRANDE COMIZIO A PIAZZA DEL POPOLO

Presiederà ORESTE LIZZARDI

Parlerà

PALMIRO TOGLIATTI

per Trieste italiana e la difesa della pace contro le provocazioni dei guerrafondai.

Dichiarazioni del governo polacco all'ambasciatore italiano Donini

Una denuncia sovietica: le autorità inglesi impediscono alla Commissione dell'ONU contatti diretti con la popolazione di Tripoli

VARSAVIA, 25. — Il Ministro degli Esteri polacco Zygmunt Modzelewski ha ricevuto l'Ambasciatore della Repubblica italiana Ambrogio Donini che gli ha posto alcune domande circa l'atteggiamento polacco nella questione delle ex-colonie italiane.

Il Ministro ha risposto: «Riservandosi il diritto di assumere un atteggiamento più particolareggiato dopo che saranno stati ricevuti i rapporti della commissione d'inchiesta, e dopo aver studiato il loro contenuto, il Governo polacco considera che la questione delle ex-colonie italiane in Africa dovrebbe essere risolta in stretta conformità con la decisione delle quattro potenze alleate, come annesso al trattato di pace con l'Italia e in particolare alla luce dei desideri e per gli interessi delle popolazioni delle colonie, nonchè dell'interesse della pace e della sicurezza; dovranno inoltre essere tenuti in considerazione i punti di vista delle altre potenze in vista di quanto sopra. Il Governo polacco ritiene che l'affidare le colonie italiane in amministrazione fiduciaria alla Repubblica italiana assicurerebbe nel modo più efficace l'ulteriore sviluppo di queste colonie. Questo sviluppo dovrebbe, nell'interesse delle popolazioni indigene, creare condizioni che possano portare in breve tempo alla indipendenza di quelle regioni, in conformità ai principi della Carta dell'ONU.

Il Governo polacco ritiene che le rivendicazioni dell'Abissinia relative allo sbocco al mare siano sufficientemente motivate, e che esse debbano quindi essere soddisfatte. Considerando inoltre che piccole modifiche di frontiera potrebbero contribuire allo sviluppo di armoniose relazioni di buona vicinanza, il Governo polacco è in favore della loro attuazione in modo da tenere in considerazione gli interessi dei paesi vicini ma al tempo stesso da non portare nessuna perdita considerevole alle zone delle ex colonie italiane».

Il Ministro Modzelewski ha chiesto all'Ambasciatore Donini di trasmettere queste dichiarazioni al Governo italiano.

Si ha intanto da Tripoli che il Comitato rappresentativo italiano presieduto dall'ammiraglio Fenzi è stato ricevuto dalla Commissione d'inchiesta quadripartita per le colonie, davanti alla quale esso ha svolto una relazione

Un dispaccio diffuso dalla «Tass» denuncia il sabotaggio delle autorità britanniche di Tripoli all'opera della Commissione quadripartita. «Già qualche tempo prima dell'arrivo della Commissione — scrive la "Tass" — l'amministrazione militare britannica aveva preso diverse misure lese ad impedire alla popolazione di

Ambrogio Donini, ambasciatore italiano presso la Repubblica polacca ha validamente difeso gli interessi del nostro Paese garantendo l'appoggio polacco alle legittime richieste italiane sul problema del mandato coloniale

esprimere liberamente il suo punto di vista sul futuro di questo territorio. Fin dal 17 febbraio scorso fu proclamato lo stato d'emergenza a Tripoli e furono vietate tutte le riunioni e le dimostrazioni: da quel giorno forti reparti di polizia pattugliano la città. Col pretesto di esigenze di sicurezza la Commissione è stata alloggiata in un edificio protetto da sbarramenti di filo spinato e con un forte servizio di guardia. In seguito alle misure prese dalle autorità britanniche la Commissione è così praticamente impossibilitata a stabilire contatti diretti con la popolazione, sebbene si trovi a Tripoli da più di una settimana».

320 CROCI: TRAGICO MONITO A TUTTI I GUERRAFONDAI

Una grande manifestazione di pace intorno ai caduti delle Fosse Ardeatine

Il commosso comizio di Terracini e Lussu a Porta S. Paolo - Corone e fiori deposti sulle bare dal popolo in pellegrinaggio

Ieri l'altro uomini e donne di Roma, tutti coloro che hanno combattuto e sofferto nei mesi non lontani dell'occupazione straniera hanno celebrato il IV Anniversario del massacro di trecentotrentacinque antifascisti alle Fosse Ardeatine

In piazza Colonna nella mattina, un semplice sacrario era stato innalzato dinnanzi a 335 croci, su ognuna delle quali era il nome di un Caduto, sono sfilati uomini e donne ricoprendole di fiori

Alle Fosse Ardeatine sul luogo del massacro, anche ieri, ricolmo di fiori in attesa del pellegrinaggio popolare, si sono recati nella mattinata il compagno Terracini il ministro Tupini e l'on. Lussu. Poi, nel pomeriggio, grande comizio commemorativo ha avuto luogo a Porta S. Paolo dove gloriosamente caddero i primi cittadini per la difesa di Roma.

Alle 16, la piazza assolata era gremita di popolani, donne soprattutto madri con i loro bambini vecchi e lavoratori. Sul palco erano issate, con la bandiera nazionale, le bandiere di tutte le associazioni combattentistiche, partigiane, femminili aderenti alla manifestazione. Ben presto si allineano le corone di alloro portate dai lunghi cortei giunti dai diversi quartieri. Da Trastevere giunge una processione di bambini e bambine che precano dietro la bandiera nazionale e le croci bianche con i nomi dei Caduti. Si vedono tre croci con tre nomi uguali: Limentari Giovanni Limentari Davide, Limentari Settimio, una intera famiglia di trucidati. I camion ricolmi di lavoratori, si allineano ai margini della Piazza.

Sono le 16.30 quando si apre il comizio: dopo un breve discorso del dirigente dell'ANPI provinciale ha la parola l'on. Lussu

Con voce commossa l'oratore ha illustrato il grande significato nazionale della resistenza I Caduti egli ha detto, rappresentano la coscienza popolare divenuta coscienza nazionale ed è con questa stessa coscienza che oggi il popolo, dopo essersi aperta con la lotta la prospettiva di un nuovo avvenire lavora e combatte per la sua rinascita. Dopo aver indicato al disprezzo del Paese coloro che — già servi prezzolati del fascismo — denierano oggi la resistenza e fra questi con ignobili manifesti si sono voluti allineare i democristiani come un tempo la destra parlamentare italiana denigrò Garibaldi e Mazzini Lussu ha concluso con un grande appello alla lotta per la pace

La parola è quindi al compagno Terracini Presidente dell'Assemblea Costituente

Vorrei che non fossi io a parlarvi — egli ha iniziato con la sua caratteristica voce pacata — ma che, raccogliendoci in noi stessi ascoltassimo la voce che si leva dalle Ardeatine Essa è sopravvenuta da quel tempo — si domanda Terracini — cosa c'è nel corpo nazionale che non risponde più al comandamento dei Caduti come mai non sentiamo più in noi quella certezza che essi certamente sentirono di fronte ai loro assassini? Cosa ci manca? Non è la vendetta

(Continua in 2.a pag., 1.a colonna)

La C.G.I.L. invierà al Governo un piano per l'assistenza ai tbc.

Si sono svolte nei giorni scorsi due riunioni presso la CGIL per l'esame di una serie di urgenti proposte sul problema dell'assistenza ai tubercolotici. I rappresentanti governativi hanno disertato le riunioni, mostrando così il loro disinteresse. Il piano presentato dall'Unione Lavoratori Tubercolotici è stato approvato dalla CGIL, e sarà rimesso al governo. Sempre più intensa, intanto, è la agitazione nei sanatori per ottenere la proroga e l'aumento del sussidio post-sanatoriale e l'aumento dell'indennità temporanea ai ricoverati.

IERI IN PIAZZA DEL DUOMO

Centocinquantamila milanesi contro le provocazioni neofasciste

"Il popolo non permetterà che i responsabili della disfatta minaccino di nuovo la pace„

MILANO, 25. — Come era prevedibile, il passo anglo-franco-americano su la questione triestina ha dato modo a gruppi fascisti di provocare disordini e incidenti inscenando manifestazioni mascherate di patriottismo ma ben presto degenerate in aperte provocazioni e in significative esaltazioni del fascismo.

La provocazione ha avuto la compiacente adesione della D. C. e la Cerè è naturalmente intervenuta più volte non per mettere in pratica «disposizioni antifasciste» di Pacciardi ma per manganellare la folla che ben presto si era mostrata decisa a reagire all'oscena gazzarra

Ieri e ier l'altro il tentativo di provocazione è caduto addirittura nel ridicolo imponenti cortei di giovani, di lavoratori e operai, hanno percorso ordinatamente le vie del centro cantando l'inno di Mameli, e nelle stesse vie non si è più vista neppur l'ombra dei gruppi fascisti

Stavera infine una folla immensa di oltre 150 mila persone si è riversata a un comizio del Fronte democratico Popolare in Piazza del Duomo, teatro nei giorni scorsi delle violenze e delle provocazioni guerrafondaie e nazionaliste. L'imponenza della manifestazione, tra le più grandi che Milano abbia visto, è stata la più solenne e definitiva risposta ai tentativi di gazzarre organizzate dai nostalgici nei giorni scorsi e definitivamente falliti.

Alla folla acclamante hanno parlato Giancarlo Paietta, il repubblicano Frizz, la professoressa Zanoni per il Movimento Cristiano della Pace, il socialista Lombardi e per ultimo l'avvocato Troilo.

Tutti gli oratori hanno denunciato il tentativo indegno che è in atto per riportare l'Italia nella discordia e sull'orlo della guerra civile. Il compagno Paietta dopo avere sottolineato la necessità di intensificare la lotta per la difesa della pace ha concluso dicendo «Per i nostri morti da Don Morosini a Curiel, dal generale Montezemolo a Buozzi il tentativo dei responsabili della disfatta è un insulto che non possiamo tollerare. I fascisti non debbono minacciare la nostra pace».

L'Amm. Paolo Thaon di Revel è morto a Roma

L'altroieri sera, alle 18.15, è morto a Roma nella sua abitazione, in via Mercalli 31, l'Grande Amm. Paolo Thaon di Revel, Duca del Mare.

Aveva 88 anni essendo nato a Torino il 10 giugno 1859.

A solo per 4 giorni

L'organo dello Stato Città del Vaticano ha approfittato del silenzio forzato della stampa italiana per diventare improvvisamente loquace sullo scandalo del traffico valutario.

Se lo sciopero durava ancora un giorno è prevedibile che «L'Osservatore Romano» sarebbe arrivato, nel suo indisturbato «a solo», a smentire l'esistenza di Mona, Guidetti e Mons Cippico.

Calma! Non abbiano tanta fretta di di là del Tevere! Stiano tranquilli che l'affare Guidetti-Cippico Co non si è affatto esaurito con il furto dei documenti di Marcello Weiss L'«Unità» ha ancora varie cose da dire e le dirà dando così a «L'Osservatore Romano» ampia possibilità di ritornare sull'argomento.

Per intanto ringraziamo l'organo vaticano della precisazione fornita sull'Ordine dei frati minori.

«L'Osservatore» ha infatti affermato ieri che i tre miliardi investiti nel losco affare dello zucchero CICA erano di proprietà del suddetto ordine.

Ricordandoci di tornare su «la operazione» giriamo l'informazione vaticana a tutti gli interessati in modo che possano aggiornare in base a notizie di fonte ufficiale la storia dei poverelli di S. Francesco.